

Il Commento

Ruolo della donna, valore del celibato, unità dei cristiani contro l'intolleranza religiosa. In strada sono schierati i carri armati per garantire la sua sicurezza.

Il Papa cammina appoggiandosi a un bastone ma il suo passo è deciso: si fa largo nella polveriera libanese armato solo di un libretto grigio di 86 pagine. E' l'esortazione apostolica che raccoglie quanto emerso dal Sinodo Speciale per il Medio Oriente del 2010. Dentro sono condensate l'antidoto allo scontro di civiltà e le linee-guida per la sopravvivenza delle Chiese orientali sommerse dalla crescente ondata islamica radicale.

In Medio Oriente "sembra che non ci siano freni al crimine di Caino", denuncia Benedetto XVI nel documento "Ecclesia in Medio Oriente", ricordando drammaticamente i morti, le vittime "della cecità umana", la paura e le umiliazioni. In modo solenne, nell'Esortazione postsinodale firmata ad Harissa, il Pontefice chiede, in nome di Dio, ai responsabili politici e religiosi non solo di alleviare le sofferenze di tutti coloro che vivono in Medio Oriente, ma anche di "eliminarne le cause, facendo tutto il possibile per arrivare alla pace". E ai fedeli cattolici suggerisce in particolare di consolidare e vivere la comunione tra loro, dando vita al dinamismo pastorale.

"La tiepidezza dispiace a Dio" e quindi i cristiani del Medio Oriente, cattolici ed altri, diano testimonianza di Cristo, uniti e con coraggio, un compito "non facile, ma esaltante". In quest'area incandescente del pianeta le differenze religiose tra cristiani, ebrei e musulmani, ma anche tra le diverse confessioni nei quali sono divisi i credenti di ogni religione presente nell'area sono servite "da pretesto agli uni e agli altri per giustificare, in nome della religione, pratiche di intolleranza, di discriminazione, di emarginazione e di persecuzione".

Per questo Benedetto XVI lancia dal Libano "un appello alla conversione, alla pace, intesa non come semplice assenza di conflitto, ma come pace interiore e legata alla giustizia, al superamento di tutte le distinzioni di razza, sesso e ceto, a vivere il perdono nell'ambito privato e comunitario". Ebrei, cristiani e musulmani credono in un unico Dio e pertanto l'auspicio è che possano riconoscere "nell'altro credente" un fratello da amare e da rispettare, evitando di strumentalizzare la religione per conflitti "ingiustificabili per un credente autentico".

In particolare riguardo al dialogo cristiano-ebraico, il Papa ricorda il patrimonio spirituale comune, basato sulla Bibbia, che riporta alle "radici giudaiche del cristianesimo"; allo stesso tempo invita i cristiani a prendere consapevolezza del mistero dell'Incarnazione di Dio e condanna le ingiustificabili persecuzioni del passato.

Per i musulmani, Benedetto XVI usa la parola "stima" ed aggiunge "nella fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II". Il documento dedica poi ampio spazio al tema dell'unità dei cristiani, che "non è l'uniformità delle tradizioni e delle celebrazioni". In un contesto politico difficile, instabile ed attualmente incline alla violenza come quello del Medio Oriente, infatti, la Chiesa si è sviluppata in modo davvero multiforme, presentando Chiese di antica tradizione e comunità ecclesiali più recenti.

Si tratta di un mosaico che richiede uno sforzo notevole per rafforzare la testimonianza cristiana. In linea con il Vaticano II, il Papa invita all'ecumenismo spirituale, ad una comunione intesa non come confusione, ma come riconoscimento e rispetto dell'altro. Inoltre il laicismo, "con le sue forme talvolta estreme", e il fondamentalismo violento "che rivendica una origine religiosa" sono accomunati da Benedetto XVI che nel pomeriggio è salito sulla collina che domina Beirut. "

La laicità nella sua forma estrema - spiega il Papa - diventata secolarismo, nega al cittadino l'espressione pubblica della propria religione e pretende che solo lo Stato legiferi su questo aspetto". Si tratta di teorie antiche, che "non sono più esclusivamente occidentali, ne' sono da confondere con il cristianesimo".

Per il Pontefice, "la sana laicità al contrario, implica distinzione e collaborazione tra politica e religione, nel reciproco rispetto e garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione e alla religione di vivere senza gli appesantimenti degli interessi politici".

Altrettanto netta nell'Esortazione è la condanna del fondamentalismo religioso, che "cresce nel clima d'incertezza socio-politica, grazie alle manipolazioni di alcuni e ad una comprensione insufficiente della religione da parte di altri". Esso, denuncia "Ecclesia in Medio Oriente", di fatto "vuole prendere il potere, talvolta con violenza, sulla coscienza delle persone e sulla religione, per ragioni politiche".

Per questo, il Papa lancia un accorato appello a tutti i responsabili religiosi del Medio Oriente affinché cerchino, con il loro esempio ed il loro insegnamento, di fare il possibile per "sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni".

In questa ricerca di un equilibrio sano tra ispirazione religiosa e legislazioni, si inserisce la raccomandazione del Papa alle comunità cristiane del Medio Oriente affinché - sempre "in linea con la dottrina della Chiesa" - parlino con "una sola voce sulle grandi questioni morali: famiglia, sessualità, bioetica, libertà, giustizia e pace". L'Esortazione Apostolica ribadisce poi - come era atteso - che i cristiani, "cittadini nativi del Medio Oriente, hanno il diritto ed il dovere di partecipare pienamente alla vita civile, e non devono essere considerati cittadini di serie B".